

G. REGUZZONI, *Il risveglio di Rosaspina. Una prospettiva sulle Fiabe dei Grimm*, Marcianum Press, Venezia 2024, pp. 184, € 18,00.

«Le *Fiabe* dei fratelli Grimm sono quasi certamente l'opera più nota della letteratura tedesca di tutti i tempi. In effetti essa è stata tradotta in quasi duecento lingue ed è stata oggetto di innumerevoli trasposizioni cinematografiche e televisive». Leggendo queste parole con le quali esordisce Giuseppe Reguzzoni, introducendo il suo testo, il lettore può comprendere la portata di uno scritto che a prima vista potrebbe sembrare quasi semplice e scontato per l'influsso di un'idea, abbastanza diffusa, che porterebbe a pensare alla fiaba come a un "raccontino", certamente edificante, con una morale, ma niente di più.

Di conseguenza per toccare con mano e poter verificare la forza e la complessità delle fiabe è necessario addentrarsi nel contenuto di questo volume molto documentato, basta scorrere l'accurata e corposa bibliografia, per accorgersi immediatamente che non è così semplice definire cos'è una fiaba, la sua origine e il suo significato. L'autore introduce il lettore all'interno di un universo ricco di significati e di prospettive tutt'altro che trascurabili. Infatti egli illustra con dovizia di particolari le interpretazioni che sono state date, fornisce i motivi della raccolta operata dai fratelli Grimm, le fonti alle quali hanno attinto, il lavoro di selezione, le modifiche apportate ai testi e una ricerca filologica e di confronto, anche tra lingue differenti dal tedesco, sui termini

usati in modo da rendere con estrema accuratezza l'intenzione e l'evoluzione dei vocaboli inseriti nei racconti.

Un dato per capire l'imponente mole di lavoro compiuto da Jacob (1785-1863) e Wilhelm (1786-1859) Grimm viene offerta dallo stesso Reguzzoni il quale afferma che «il primo volume delle *Fiabe* fu edito nel 1812, il secondo nel 1815. L'ultima redazione del testo, quella definitiva, fu pubblicata nel 1857. Tra questa e la prima ci sono 17 edizioni, ciascuna delle quali presenta differenze e mutamenti di ordine testuale». Da non porre in secondo piano anche il fatto che alle loro fatiche contribuì una cerchia di amici e simpatizzanti.

Oltre a tutto il lavoro di aggiornamento e di ricerca molto utile per inquadrare ciò di cui si sta occupando, l'autore fa notare che ciò che preme di più è «evidenziare la presenza di temi biblici nel tessuto narrativo, nel loro significato antropologico ed esistenziale, che è poi la prospettiva principale di questa monografia». D'altra parte la ricerca di Reguzzoni non è inverosimile se si tiene conto della formazione protestante riformata, vale a dire di matrice calvinista, dei fratelli Grimm.

Questo concetto lo si esprime già in modo più ampio nell'*Introduzione*: «Al netto dei pregiudizi sullo spirito "puritano" dei Grimm, meno studiata, sia pure con le dovute eccezioni, è l'influenza reale che l'universo cristiano ha avuto sulle *Fiabe*. La questione può essere riassunta in una serie di domande molto semplici: posto che le *Fiabe* sono l'esito di stratificazioni e tradizioni diverse, quanto e quale spazio hanno in esse i richiami biblici? Quali sono i valori cristiani di riferimento in esse presenti? In quale misura lo sono? Che rapporto esiste tra le narrazioni bibliche e gli elementi mitico-simbolici parimenti presenti nelle *Fiabe*? A queste domande cerca di rispondere il presente saggio, tenendo conto sia di quanto rimane di vero nel richiamo alla dimensione storica e sociale delle *Fiabe* che della necessità di interpretarne l'intreccio simbolico, alla luce tanto del loro contesto filologico che del loro valore universale e, osiamo dire, archetipale. La presente monografia rappresenta un

tentativo di dare delle risposte a queste domande, ma, al contempo, è anche un'introduzione alle *Fiabe* dei Grimm e alla loro interpretazione e attualizzazione narrativa».

Ciò non esclude che vari livelli interpretativi, come quello della psicologia del profondo, non possano coesistere ma anzi trovano motivo di integrazione. Nella seconda e ultima parte del testo tutto ciò sarà documentato dall'analisi di quattro fiabe «scelte come modello per un possibile percorso interpretativo della loro opera».

La *Postfazione* di Paolo Gulisano conferma ciò che Reguzzoni ha ampiamente dimostrato: «L'800 fu dominato dalla tecnica, dallo scienziismo, ma anche da un crescente agnosticismo. Nelle fiabe dei Grimm [...] si riscontra un forte senso religioso, una profonda dimensione del Sacro, magari precristiano».

Lo stesso Gulisano, concludendo la sopracitata *Postfazione*, si concentra su un particolare che accomuna ogni uomo e che dovrebbe invogliare alla lettura di un testo che apre a un mondo molto probabilmente conosciuto nei primi anni di vita, ma sempre attuale e, a questo punto, imprescindibile nel percorso di crescita in quanto costitutivo della persona: «Le *Fiabe* dei fratelli Grimm, raccolte in un momento in cui la cultura europea entrava nella fase più acuta del processo di secolarizzazione e di disincantamento, che vennero in seguito interpretate in modi diversi, soprattutto in chiave psicoanalitica, sono in realtà una splendida testimonianza di ciò che alberga nell'animo umano: una profonda nostalgia di Bene, di Buono, di Vero».

PIERO RIZZA, OCD